

Tra morale e politica: un dialogo (in-)cosciente? Linee per un percorso tematico

Alberto Pirni – Attilio Bruzzone*

I.

Il titolo che si è inteso conferire al presente lavoro racchiude termini e concetti che potrebbero apparire rientranti in un uso del tutto ampio, ovvero nel linguaggio più frequentemente utilizzato – certo non solo da filosofi – per descrivere ambiti e orizzonti di significato che riguardano la più estesa e condivisa esperienza di vita comune. Al tempo stesso, gli stessi termini alludono, neppure troppo implicitamente, ad un’intera e amplissima tradizione di significati, lungo l’intera vicenda filosofica occidentale, che sarebbe impresa certo del tutto vana tentare di richiamare in questa sede.

Tuttavia, non pare essere del tutto superfluo richiamare il punto teorico dal quale è nata l’istanza comprensiva rappresentata nel titolo e nella serie di contributi che sotto di esso sono stati raccolti. Per fare ciò, appare opportuno provare a scorporare quell’insieme tematico nei suoi elementi costitutivi, per poi procedere, per così dire, ad una sua “ricomposizione guidata”.

Provando così ad isolare il primo elemento, pare innanzitutto utile comprendere il significato di *coscienza* che si è inteso implicitamente evocare e mantenere sullo sfondo delle riflessioni qui raccolte. Quest’ultimo, volendo identificare due punti di riferimento di chiara evidenza, potrebbe identificarsi nello spazio – pur densissimo di specificazioni e, non di rado, di contraddizioni – che unisce e, al tempo stesso, separa la filosofia trascendentale dall’idealismo, ovvero, fondamentalmente, Kant da Hegel.

Per altro, volendo esercitare un’attenzione teoretica a più stretto raggio, si deve ammettere che è impresa certo non semplice ricostruire un (unico) significato di “coscienza” in Kant. In prima approssimazione, pare lineare riferirsi alla *Critica della ragion pura* (1781; 1787), che ne contiene certo una paradigmatica definizione nell’alveo della svolta trascendentale: “coscienza” rimanda qui all’*Io penso*, ovvero all’“appercezione pura”, funzione di conoscenza universale che non possiede una

* Pur avendo condiviso interamente – insieme alla co-curatrice Marta Sghirinetti – il percorso e i contenuti qui presentati, Alberto Pirni è autore dei paragrafi I, II, V, mentre Attilio Bruzzone dei paragrafi III e IV.

propria realtà. Essa, piuttosto, giunge a raccogliere e coordinare le intuizioni sensibili provenienti da quello che potremmo qualificare come il nostro “fare contatto conoscitivo con il mondo”, che per Kant avviene attraverso lo spazio e il tempo, ovvero i principi a priori che presiedono all’esperienza dei fenomeni, trattati nell’“Estetica trascendentale” della prima *Critica*.

Coscienza è dunque e innanzitutto legata all’atto teoretico per eccellenza: la conoscenza e la scienza possibili per noi, ovvero per esseri sì dotati e capaci di ragione, ma finiti. Tale carattere di finitezza, come noto, coinvolge appieno anche la stessa prospettazione del termine in Kant. L’io conoscente è appunto, un io “finito”, privo di potere creativo, ovvero un io che ordina, regola e organizza, in forma di “concetti”, il materiale conoscitivo che giunge dal mondo dei fenomeni, ovvero da ciò che è “fuori di lui”. La stessa aggettivazione deve dunque essere utilizzata per la corrispondente “coscienza”: la coscienza è finita e limitata quanto lo è la nostra possibilità di conoscere – che è possibile fondare come scienza solo se si riferisce ai fenomeni, alle esperienze empiriche.

Come del pari noto, è proprio questo carattere, limitazione e specificità che sarà posta in discussione nella filosofia immediatamente successiva a Kant. Già a partire da Fichte, il punto di flesso sarà individuato non solo e non tanto sulla coscienza, quanto sull’*auto-coscienza*, ovvero sulla “coscienza di avere coscienza” che l’io innanzitutto possiede, avverte e, soprattutto, pone in atto. Nel fare ciò, l’ulteriore suffisso che si integra al precedente discorso è quello che va a completare il significato di *in-finito*. L’Io conoscente, ora *infinito*, si costituisce non solo, come in Kant, come “principio regolatore” della conoscenza acquisita attraverso l’esperienza. Esso è (anche e innanzitutto) “principio creatore”, ovvero *produttore* della stessa realtà esterna, a partire dalla prima e complessiva posizione del non-Io, alla quale poi si applica l’atto esperienziale e conoscitivo. La coscienza, ora autocoscienza, produce la realtà esterna: è questo il più significativo punto di confronto dialettico con Kant che la teoria fichtiana propone al dibattito a lui contemporaneo.

Lungo questa scia, la riflessione di Hegel giunge a completare il profilo del concetto di autocoscienza all’interno dell’idealismo tedesco in forma destinata ad avere un percorso molto più articolato e divergente di quanto lo stesso autore avesse forse prospettato. A partire dalla *Fenomenologia dello spirito* (1807), Hegel inaugura un complesso programma teorico di comprensione e superamento dello stesso concetto di coscienza. La coscienza si scopre come non solo in grado di produrre la realtà al di fuori di sé, ma anche di produrre se stessa, ovvero la propria articolazione e costituzione interna in maniera del tutto speculare e rispondente a ciò che è ed è stato storicamente compreso come “fuori”, in riferimento ad un’intera analisi genealogica occidentale. Nel fare ciò, Hegel si propone di superare un limite che egli riscontra in tutta la filosofia a lui precedente: il fatto che essa fosse, appunto una filosofia della coscienza, ancorata esclusivamente alla prospettazione di un rapporto tra la coscienza con qualcosa che è “altro” dalla coscienza stessa.

L’impegno teorico centrale di Hegel è di superare tale dualismo, prospettandosi di portare e ricondurre ogni forma di alterità all’interno della

coscienza stessa – e ciò con un duplice fine. Si tratta, per un verso, di riconnettere in assoluto – ovvero senza possibilità di eccezioni o “zone d’ombra” – realtà (percepita) a verità (conosciuta) e, per l’altro, di compiere tale riconnessione, rispetto al punto di vista del soggetto conoscente, del tutto al di sopra di ogni distinzione tra esterno e interno. «Il vero è l’intero», come il filosofo ripeteva a più riprese, e in entrambe le polarità sono strutturalmente compresi – fino a risultare indistinguibili – soggetto e oggetto; Io e mondo esterno; esperienza e idea.

È noto l’esito per il quale il filosofo si avvia: nel compiere tale movimento, la *coscienza* reale e immediata si supera e, al tempo stesso, si inverte in *autocoscienza* che, come “concetto di sé”, diviene *ragione* per giungere, ulteriormente “negandosi” e “conservandosi” allo “spirito certo di se stesso”: *eticità*.

II.

Fino a qui si è cercato di illuminare solo un frammento della lunghissima storia del concetto di coscienza. Si tratta, con ogni evidenza, di una declinazione “senza aggettivi”, ovvero fondamentalmente legata all’attività che pare *ab origine* più propria della coscienza: quella conoscitiva. Come si profila però tale concetto una volta che se ne cerchi di chiarire la declinazione *morale*, ovvero quella *politica* e, non da ultimo, si prospetti un ideale dialogo tra esse?

Prima facie, si sarebbe tentati di affiancare all’aggettivo “morale” la prospettiva di costruzione di un mondo individuale, interiore, che potrebbe o dovrebbe presiedere l’elaborazione della condotta personale. Per converso, all’aggettivo “politico” si potrebbe affiancare la costruzione o il tentativo di plasmare il mondo sovra-individuale o intersoggettivo, in ogni caso esterno al singolo individuo.

La prospettiva teorica però si complica e, per così dire, duplica le sue possibili interpretazioni, a seconda che si intenda valorizzare l’accezione kantiana di coscienza finita e la correlativa distinzione tra interno ed esterno, il cui discrimine è l’esperienza sensibile (kantianamente, non potremmo avere esperienza sensibile del nostro sé), oppure si propenda per una declinazione di matrice idealista, volta a superare esattamente tale finitezza e a “produrre”, dalla prospettiva del soggetto singolo, sia l’esterno, sia l’interno, sia, non da ultimo, una piena corrispondenza tra tali “produzioni”.

Lungo le complesse “stazioni” e punti di flesso di una parabola straordinariamente complessa si coglie, crediamo, il senso dell’aggettivo “in-cosciente” proposto nel titolo a proposito del dialogo tra le due sfere di morale e politica. L’allusione, in altri termini, intende suggerire la necessità di andare oltre una prensione meramente intuitiva e generalista di tali sfere, che ci pone su un terreno meno noto, forse meno scontato di quanto poteva pensarsi nell’uso quotidiano di tali espressioni. Al tempo stesso, essa si propone dentro e oltre la dialettica semantica appena assunta: il dialogo è *in-cosciente* in quanto non è più solo o esclusivamente rientrante in uno o nell’altro significato di sfondo sopra evocato a

proposito del concetto di coscienza e, forse, al tempo stesso, si colloca al di là di una piena consapevolezza dei confini tra le sfere parallele rappresentate da morale e politica.

Dunque, cos'è "coscienza"? In che senso può dirsi "morale" e secondo quale approssimazione "politica"? Ultimo ma non da ultimo, può risultare interessante rilevare la polarizzazione tra i due aggettivi e orizzonti che i medesimi richiamano, ovvero proporre una mappatura dello spazio definitorio, linguistico e pragmatico al tempo stesso, che comprende la loro liminarità?

Non è questo il contesto per fornire risposte a tali domande. Può però essere questo il contesto nel quale proporre amplificazioni e ramificazioni ulteriori.

III.

Dall'alba della modernità a oggi, coscienza morale e coscienza politica appaiono scisse e divise in campi ben delimitati, non di rado in aperto conflitto. La «nuova» filosofia politica, a partire da Machiavelli, Hobbes, Locke, è nata proprio *con e da* questa consapevolezza, sul solco dello storico divorzio, anch'esso squisitamente moderno, consumatosi tra politica, morale e religione. L'autonomia del politico, inteso come dominio dell'esteriorità, dal morale, ridotto al rango di rifugio privato della e nella interiorità, autonomia che informa e lacera l'intera epoca moderna e postmoderna, pur con significative eccezioni (ad esempio quella della filosofia politica e morale kantiana, per citarne una delle più lampanti), sembra essere a tal punto irreversibile che spesso in politica le virtù sono considerate più perniciose dei vizi.

Il *refrain* «vizi privati, pubbliche virtù» potrebbe ben essere il motto simbolico di questa più o meno tacita convinzione, figlia del *common sense*. Le esigenze morali più elevate, migliori e ideali possono, d'altronde, facilmente rovesciarsi nei più infimi, peggiori e iperreali inferni politici, come la parabola del comunismo, quale mito e realtà, sembrerebbe testimoniare emblematicamente e impietosamente. Come se l'etica infusa nella politica producesse quasi inevitabilmente l'abominio dell'immoralità generale e generalizzata. Come se gli imperativi della morale non fossero assimilabili agli imperativi della politica; come se vi fossero un incolmabile iato e un irriducibile conflitto di fini tra le due sfere, fondamentalmente eterogenee e antitetiche. Come se, addirittura, il bene, l'ideale, divenisse l'immagine di copertura e l'alibi del male reale.

Di qui la dicotomia, talvolta esasperata ma sempre persistente, tra morale e politica, e il conseguente *desideratum*, assunto a debole imperativo categorico, accettato quasi all'unanimità, di tenere la morale fuori dal recinto della politica, onde evitare rimedi assai peggiori degli stessi mali che si vorrebbero eliminare. La lacerazione tra i due ambiti, morale e politico, porta, inoltre, a una visione dicotomica della stessa struttura dell'azione umana: da un lato, la purezza delle intenzioni del soggetto morale, dall'altro, il risultato effettuale sganciato

dall'intenzione del soggetto politico. O si rimane nel cielo delle convinzioni morali o si affondano i piedi sul terreno fangoso delle azioni politiche. Insomma, comunque lo si voglia vedere e affrontare, il rapporto tra morale e politica sembra darsi esclusivamente nella gabbia d'acciaio dell'«*aut-aut*», giacché esse si pervertirebbero vicendevolmente senza riuscire a coesistere in maniera soddisfacente.

L'insieme di saggi qui raccolti muove proprio da queste considerazioni, storicamente accreditate; tenta però, al tempo stesso, di andare *al di là* di esse. Hegelianamente, guarda in faccia il negativo, vi soggiorna, ma prova a superarlo. Tutti i contributi tengono infatti conto del dato, rifiutandosi, tuttavia, di assolutizzarlo e di mitizzarlo come meta-dato eterno e insuperabile. In ognuno di essi, pur da prospettive e in modalità differenti, emerge la consapevolezza che la lacerazione tra morale e politica, specie se esacerbata, è causa di sofferenze e di squilibri, tanto per l'individuo quanto per la società. Consapevolezza che si traduce in un tentativo di superamento di questa lacerazione, affinché la pur necessaria distinzione tra morale e politica non si perverta in una devastante e statica opposizione senza vie d'uscita, ma possa, piuttosto, trovare un terreno comune di azione in cui entrambi gli ambiti siano attivi e non vengano né ridotti né sacrificati. Il *fil rouge*, che attraversa e informa tutti i saggi, è proprio la volontà di «attaccare» il problema alle radici, mettendo in movimento i concetti di coscienza morale e coscienza politica e, così, mantenerli in proficuo rapporto dialettico, senza con ciò dare per scontata la loro unione identitaria o conciliazione ap problematica, ma, al contrario, con la ferma intenzione di insistere sul nodo aporetico della questione, sempre evitando soluzioni di comodo, tanto facili quanto false e inefficaci.

IV.

Questo numero di «Lessico di Etica Pubblica» nasce come rielaborazione della XV edizione della Scuola di Alta Formazione di Acqui Terme dal titolo «*Coscienza morale, coscienza politica. Modelli e percorsi a confronto*», tenutasi dal 21 al 23 gennaio 2014 presso la Sala Conferenze di Palazzo Robellini della città piemontese. La manifestazione, sostenuta da vari enti, tra i quali l'«Istituto Nazionale Tributaristi» e il «Lions Club Host» di Acqui Terme, è il frutto della proficua e stretta collaborazione scientifica instaurata, negli anni, dalla Scuola con l'«Istituto Italiano per gli Studi Filosofici» (Napoli), il «Dipartimento di Antichità, Filosofia e Storia» dell'Università di Genova e l'«Istituto di Diritto, Politica e Sviluppo» della Scuola Superiore Sant'Anna di Studi Universitari e di Perfezionamento (Pisa). Il gruppo responsabile del progetto, coordinato da Alberto Pirni, è costituito da docenti, ricercatori e studiosi provenienti da esperienze e ambiti disciplinari affini e differenti – quali la filosofia teoretica, la filosofia politica, morale e pratica, l'etica sociale e le scienze pedagogico-filosofiche –, ma sempre in dialogo costante e fecondo. L'obiettivo precipuo del progetto è lo studio e la determinazione delle potenzialità e dei limiti delle pratiche filosofiche etico-politiche in relazione al rapporto aporetico tra coscienza morale e

coscienza politica, senza con ciò rinunciare all'elaborazione di possibili modelli alternativi, aperti e plurali.

Come detto in avvio, *leitmotiv* e *telos* del presente numero è l'analisi delle prospettive filosofiche etico-politiche declinate nella coppia concettuale «coscienza morale» e «coscienza politica», e delle sue diramazioni e implicazioni; analisi sempre radicata nell'alveo del rigore teoretico e della concretezza del contesto da cui tali prospettive sorgono e in cui intendono effettivamente applicarsi. Con ciò si intende, pertanto, fornire, attraverso il confronto serrato tra modelli e percorsi anche fra loro alternativi e non scevri da aporie, un contributo allo sviluppo dell'odierno dibattito relativo alla coscienza morale e politica, e alla chiarificazione delle principali costellazioni problematiche che lo avvolgono, lo animano e lo lacerano.

I saggi ivi contenuti affrontano e analizzano da varie angolature e in modi diversi i concetti di coscienza morale e di coscienza politica, tenendo, però, sempre fermo alle loro aporie costitutive. Per questo motivo, si è preferito privilegiare l'indagine concettuale, spesso declinata in chiave problematica, rispetto a un'impostazione di taglio più squisitamente storiografico. Questo non significa, naturalmente, dimenticare o minimizzare la natura storica e sedimentata dei concetti di coscienza morale e coscienza politica, di cui al contrario si sottolinea l'essenza divenuta e soggetta al tempo e allo spazio. Infatti, molti dei contributi qui presenti sono caratterizzati da un'impostazione, almeno in prima istanza, più «storiografica».

Osservandolo ora da un punto di vista complessivo, la prima parte del numero presenta saggi di affermati studiosi dei temi in questione; lavori che affrontano gli orizzonti teorici ancora aperti nel dibattito concernente le nozioni di coscienza morale e coscienza politica, e sviluppano alcuni degli aspetti concettuali più vivi e problematici all'interno dello stesso dibattito. Nella seconda parte sono raccolti i contributi di più giovani studiosi, che approcciano il tema monografico a partire da alcuni dei più interessanti autori del panorama contemporaneo e in connessione con le sfide e i problemi più urgenti dell'attualità. Infine, nell'ultima sezione, sono recensiti alcuni testi di recente pubblicazione, ritenuti di particolare interesse per l'approfondimento dei temi affrontati in questa sede e di alcuni specifici casi problematici attuali, sui quali la riflessione etico-pubblica risulta chiamata a trovare nuovi e rinnovati vocabolari di senso.

✓.

Cerchiamo dunque, avviando un'osservazione a distanza più ravvicinata, di illuminare il filo argomentativo che unisce e, al tempo stesso, distingue i testi presentati in ciò che segue.

La prima parte del numero è costituita da cinque studi, volti ad inserirsi nel plesso tematico ora evocato lungo percorsi di colloquio con i classici del pensiero e, insieme, di proposta teorica. Il saggio di Roberto Gatti (*Interiorità e politica: un'annotazione su Blaise Pascal*) avvia il primo di tali percorsi, richiamando e discutendo

la proposta di liminarietà tra coscienza individuale e proposta politica che Pascal propone. Rispetto alla dialettica tra coscienza finita e infinita sopra richiamata, tale proposta traccia una modalità peculiare di “pensare il politico”, che si origina nel finito, ma che, appunto attraverso la coscienza individuale, coltiva l’anelito di elaborare una base di riferimento per la trascendenza, l’ulteriorità del finito.

Un secondo e non meno paradigmatico percorso è quello proposto dal lavoro di Claudio La Rocca (*Kant e il problema della coscienza*), il quale si concentra esplicitamente su uno dei pensatori di riferimento del concetto di coscienza, svolgendo il proprio compito su un duplice piano argomentativo. Per un verso, egli si propone di indagare il concetto di coscienza (questa volta esplicitamente “morale”), chiedendosi per quali ragioni Kant non sviluppi una vera e propria etica della coscienza, pur dedicando ad essa un ruolo significativo in larga parte della sua opera. In secondo luogo, l’autore pone tale nucleo tematico in reiterato confronto con la filosofia morale novecentesca, che sembra aver maturato, anche a valle della “formalizzazione” kantiana, un riferimento più complesso a tale concetto e, al fondo, una sua riduttiva risemantizzazione.

Giunge a prolungare idealmente il dialogo con il dibattito contemporaneo e, al tempo stesso, con i classici, il contributo di Mario De Caro (*Liberio arbitrio e giustizia*), che si concentra su una discussione interna alle scienze cognitive e alle neuroscienze. Alcuni degli autori che a tale ambito di studi si richiamano hanno messo in dubbio l’esistenza e l’efficacia di un intero arco di funzioni tradizionalmente attribuite alla coscienza, come l’esercizio della libertà e della responsabilità; arco che contiene la problematizzazione dei correlativi ambiti del merito e della colpa. Sono però le argomentazioni portate a sostegno di tale posizione, tanto inauspicata quanto potenzialmente sconvolgente per le sfere della morale del diritto, a risultare ad oggi non pienamente fondate.

È proprio l’esigenza di una più condivisa e fenomenologicamente evidente fondazione a interessare il contributo di Petr Kolychev (*L’ontologia relativa e il fondamento dell’etica del futuro*), che porta l’attenzione ad un piano, ontologico e di “metafisica fondamentale”, ancora non immediatamente chiamato in causa. Se, dal punto di vista di una ontologia relativa, “esistere” significa “differire”, è lo stesso principio della differenza a guidare l’intero sviluppo del piano dell’essere, fino ad interessare l’essere somatico e umano, la sua coscienza, la tensione metafisica e insieme etica che lo conduce all’essere teologico, prevedendo un progressivo distacco dalla materialità e dal suo “consumo”, nell’esistere quotidiano e comune.

Completa dunque il primo quadro tematico il lavoro di Francesco Totaro (*Per una politica del riconoscimento della dignità d’essere*), che si inserisce nell’assunto problematico della modernità qui complessivamente riproposto: la divaricazione tra sfera della morale e sfera della politica, esaminandone innanzitutto alcuni tentativi di superamento. La proposta va però oltre tale disamina, contemplando una “finalità antropologica radicale”: il riconoscimento e il perseguimento della dignità-di-essere per ogni persona. Si tratta di un fine collocato a monte di una proposta di rinnovata

continuità tra le due sfere, che contemplerebbero così mezzi necessariamente differenti ma, opportunamente, non più divergenti.

La seconda parte del presente numero di *Lessico di etica pubblica* è organizzata in modo da presentare specifici approfondimenti ai medesimi nuclei tematici prospettati nella prima parte, ma anche seguendo una linea di sviluppo di interlocuzioni ulteriori, che presentano propria organicità, relativa al tema e complessivo, come si cercherà di mostrare sinteticamente in ciò che segue.

Inaugura tale secondo “cerchio concentrico” il lavoro di Rita Pilotti *Dignità dell'uomo e cittadinanza globale: Kant alle origini del cosmopolitismo giuridico*, che propone una visualizzazione dell'universo kantiano finora non esplicitamente richiamata, ovvero il dialogo e, al fondo, la convergenza tra la fondazione (morale) della dignità dell'essere ragionevole e il suo compiuto esercizio (politico), nella forma della cittadinanza all'interno di uno Stato di diritto, che idealmente si prolunga fino alla dimensione cosmopolitica e globale. Altro approfondimento critico è quindi offerto dal saggio di Ivan Rotella (*Modello freudiano e modello nietzscheano intorno alla questione della Rangordnung*), che assume un concetto-guida, quello di “gerarchia”, attribuibile ad entrambe le sfere semantiche di morale e politica, quale cartina di tornasole per un confronto tra di esse e un ideale dialogo tra due pensatori ulteriormente ma, non di rado, diversamente paradigmatici rispetto al tema, come Nietzsche e Freud.

Tra le possibili prosecuzioni – anche di segno contrastivo – di tale discussione, la scoperta e la piena valorizzazione del mondo interiore condotta a partire da una declinazione teorica femminista è quindi al centro del contributo di Martina Marras (*Abnegazione, dignità e rispetto di sé. Il femminismo liberal di Jean Hampton*): il rispetto di sé e i differenti livelli relazionali non sono soltanto questioni da destinarsi entro i confini di una morale individuale, ma debbono divenire problemi politici, la cui presa in carico rientra appieno nell'orizzonte del liberalismo.

Richiamandosi nuovamente ad una matrice speculativa kantiana, è dunque il lavoro di Linda Lovelli (*L'incontro-scontro tra coscienza morale e coscienza politica nel pensiero di K.-O. Apel*) a far avanzare ulteriormente la discussione, che si sofferma sulla riflessione di Apel e si concentra sulla distinzione e sul potenziale iato tra momento fondativo e momento applicativo dell'etica del discorso, cercando così, nel tentativo di riassorbirlo, di rinnovare un dialogo connettivo di morale e politica. La stessa preoccupazione, ora elaborata entro l'orizzonte problematico del riconoscimento, è quella che anima il contributo offerto da Eleonora Piromalli (*Il riconoscimento tra etica, morale e politica*): ci si propone qui di integrare la componente etica intrinseca al concetto del riconoscimento sia, a monte, sotto il profilo della fondazione morale e trascendentale sia, a valle, prefigurando l'allargamento della dimensione spesso solo intersoggettiva del riconoscimento a quella istituzionale e sistemica.

Chiude quindi l'ulteriore “cerchio” il contributo di Prejanò (*Tra morale e politica: l'importanza dell'universo valoriale dei diritti umani*), che idealmente si richiama al primo dei saggi della seconda parte, riportando il tema della discussione infinita tra morale e politica al livello della dignità e dei diritti umani; è questo un ambito che la riflessione kantiana, tra le altre, ha contribuito certamente ad elaborare, e che qui

viene nuovamente inquadrato e ricompreso, a partire dalle riflessioni di Hersch e Bobbio.

Questo numero di «Lessico di Etica Pubblica» nasce come rielaborazione degli studi presentati nel contesto della XV edizione della *Scuola di Alta Formazione di Acqui Terme* (Alessandria), coordinata da Alberto Pirni e dedicata al tema: «*Coscienza morale, coscienza politica. Modelli e percorsi a confronto*». Nell'avviare la pubblicazione dei lavori qui raccolti, che hanno superato un processo di revisione molto accurato, deve essere ricordato che la manifestazione è sostenuta da vari Enti, a partire dal Comune di Acqui Terme, che dal 1998 ospita i lavori della Scuola e sostiene fattivamente l'iniziativa culturale. Tra le Istituzioni che hanno contribuito a questa edizione è doveroso menzionare l'«Istituto Nazionale Tributaristi» e il «Lions Club Host» di Acqui Terme, i cui contributi garantiscono innanzitutto le borse di studio annualmente bandite per agevolare la partecipazione di giovani studiosi. La Scuola è inoltre il frutto della proficua e stretta collaborazione scientifica instaurata, negli anni, con l'«Istituto Italiano per gli Studi Filosofici» (Napoli), il «Dipartimento di Antichità, Filosofia e Storia» dell'Università di Genova e l'«Istituto di Diritto, Politica e Sviluppo» della Scuola Superiore Sant'Anna di Studi Universitari e di Perfezionamento (Pisa). A tali Enti e Istituzioni – e alla preziosa sensibilità culturale di chi ne è alla guida – va il nostro più sincero ringraziamento per il patrocinio istituzionale concesso e per il fattivo supporto in tutte le fasi dell'evento.

Abstract

Roberto Gatti, *Coscienza, politica, interiorità: tre modelli e un cenno al presente*

Italiano

È pressoché impossibile trattare di “interiorità e politica” senza far riferimento a Pascal. Dopo aver esplorato alcuni aspetti della sua meditazione sull’animo umano, si cerca di mostrare che, a differenza della maggior parte delle versioni moderne dell’individualismo (legate, in origine, il più delle volte, a un’opzione deistica che per l’autore dei *Pensieri* coincide con l’ateismo e con un sostanziale immanentismo), in Pascal rimane un fondamento teologico che incide significativamente nella riflessione sulla Città terrena. L’esito è sintetizzabile nell’idea che, anche senza più riferimenti possibili all’*analogia entis*, la società politica rimane legata alla dimensione del trascendente da un’analogia importante, quella simbolica: la società politica deve infatti proporsi come “tableau de charité” (dipinto della carità) e riflette pur sempre l’ordine soprannaturale. Siamo di fronte, insomma, a un modo di pensare il finito – e, in esso, la politica – che non si dissocia dalla trascendenza, ma ne fa, in modo nuovo ed originale, la sua base, segnando così un percorso rimasto in gran parte interrotto dal Seicento ad oggi.

English

It is almost impossible to treat the link between “interiority and politics” without referring to Pascal. After exploring some aspects of his reflection on the human soul, the essay tries to show that, unlike most modern versions of individualism (mostly related to a deistic option that from the *Thoughts*’ author point of view corresponds to atheism and a substantial immanentism), in Pascal’s view remains a theological foundation that has a significant impact in the reflection on the “earthly city”. The outcome is summarized in the idea that, even though the “analogia entis” is no longer viable, political society is linked to transcendence by an important analogy, the symbolic one: the political society should in fact be like a “tableau de charité” (painting of charity) and reflect the supernatural order. We are faced with a way of thinking the finite – and, in it, politics – which does not put transcendence aside. Transcendence is rather its own foundation. This perspective marks a new and original path that remained largely interrupted since the seventeenth century.

Claudio La Rocca, *Kant e il problema della coscienza*

Italiano

L’appello alla coscienza ha ancora una grande importanza nel ragionamento morale comune e nel discorso politico; allo stesso tempo, il concetto di coscienza ha svolto nel XX secolo un ruolo solo limitato nella fondazione filosofica dell’etica. Questo è

il tratto fondamentale del “problema della coscienza” menzionato nel titolo. In relazione a molti aspetti di questa situazione, la posizione di Kant è di particolare importanza, poiché limita, da un lato, il ruolo sistematico della coscienza nella teoria morale, anticipando in qualche misura il suo contemporaneo “rigetto”, ma, dall’altro, conferisce alla coscienza un ruolo cruciale nella fenomenologia della vita morale. La teoria di Kant può essere esaminata in questo contesto, ponendo due domande: (1) Perché Kant non sviluppa un’etica della coscienza? (2) Quale ruolo ancora importante conferisce alla coscienza nella vita morale e come esso può risultare giustificato? Saranno affrontate entrambe le domande, dando più importanza alla seconda, che comporta l’interpretazione di molti tratti della peculiare teoria kantiana della coscienza morale, ed in particolare della presunta “infallibilità” di questa facoltà, che va intesa in un modo che risulti compatibile con la fallibilità del giudizio morale. Sosterrò che Kant intraprende una sorta di “formalizzazione” della coscienza, che rappresenta una posizione interessante per il “problema della coscienza”: secondo questo punto di vista, la coscienza non garantisce il contenuto di alcuna valutazione morale, di alcuna credenza, ma prescrive un modo di procedere che esige che ogni deliberazione morale debba avvenire nella dimensione di ragioni morali condivisibili.

English

The appeal to conscience still has a great importance in common moral reasoning and in political discourse; at the same time, the notion of conscience has played only a limited role in the philosophical foundation of ethics since the 20th century. This is the fundamental trait of the ‘problem of conscience’ mentioned in the title. When it comes to many aspects of this peculiar situation, Kant’s position is of particular significance, since he limits, the systematic role of conscience in moral theory, anticipating to some extent its contemporary ‘dismissal’, but he also gives conscience a crucial role in the phenomenology of moral life. Kant’s theory can be examined in this context by posing two questions: (1) Why does Kant not develop an ethics of conscience? (2) Which still important role does he give to conscience in moral life and how can it be justified? I address both questions, giving more importance to the second one, which involves an interpretation of many features of Kant’s intriguing theory of conscience, and in particular of the alleged ‘infallibility’ of this faculty, which needs to be understood in accordance with the fallibility of moral judgment. I shall argue that Kant undertakes a sort of ‘formalisation’ of conscience, which represents an interesting position for the ‘problem of conscience’: according to this view, conscience does not guarantee the content of any moral evaluation, of any belief, but it prescribes an approach that requires all moral deliberations to take place in the space of shareable moral reasons.

Mario De Caro, *Liberio arbitrio e giustizia***Italiano**

Secondo un crescente numero di autori contemporanei, scienze cognitive e neuroscienze avrebbero dimostrato, o almeno suggerirebbero con forza, l'illusorietà delle idee di libero arbitrio, di responsabilità morale e di merito. Se questi autori avessero ragione, allora tutte le concezioni retributivistiche della pena (tanto nella loro componente positiva quanto in quella negativa) dovrebbero essere abbandonate. In questo articolo, riflettendo sia sulla letteratura contemporanea sia sulla lezione di Cesare Beccaria, si mostra come un tale esito non sarebbe affatto auspicabile ma anche che le presunte ragioni apportate in suo favore, almeno al momento, sono del tutto insufficienti.

English

According to a growing number of contemporary authors, cognitive science and neuroscience would show – or at least strongly suggest – the illusory nature of ideas such as free will, moral responsibility and merit. If these authors were right, then all retributivist conceptions of punishment (with both their positive and negative dimensions) should be abandoned. In this article, reflecting on both contemporary literature and Cesare Beccaria's theory, it is shown how that such an outcome would not be desirable but also that the alleged reasons offered to support it are, at least at the moment, completely inadequate.

Petr M. Kolychev, *L'ontologia relativa e il fondamento dell'etica del futuro***Italiano**

Punto di partenza dell'ontologia relativa è il principio di differenziazione: esistere significa differire. Questo principio ci conduce a una prospettiva di sviluppo globale in cui si passa dall'essere somatico all'essere antropologico e infine a quello teologico. Il fondamento dell'etica del futuro consiste nel tendere verso l'essere teologico. Il primo passo in questa direzione consiste nel rifiuto da parte dell'uomo di dirigersi verso l'essere somatico, ossia nell'abbandonare una parte significativa del consumo di beni materiali. Sarà argomentato in favore della tesi secondo la quale la strategia stessa della società del consumo si è dimostrata immorale. Al contrario, lo sforzo umano di consumare il meno possibile sarà morale. L'uomo del futuro metterà in atto la strategia della creatività nel campo delle idee, senza però realizzarle come beni economici destinati a essere consumati. È questo il secondo stadio dello sviluppo umano in direzione dell'essere teologico. L'arte è l'attività intellettuale che meglio realizza questa direzione di sviluppo.

English

Relative ontology issues from the principle of differentiation: to be means to differ. This principle introduces us into a global development perspective, which goes from the somatic being through the anthropological one to finally reach the theological one. The ground of future morality is this tension towards the theological being. The first step in this direction is rejecting the human orientation towards the somatic being, that is relinquishing a significant part of material consumption. I will argue that the fundamental strategy of the consumer society is immoral. Conversely, the human effort to reduce consumption to a minimum is moral. The human being of the future will pursue the strategy of creativity in the field of ideas, without their realization into the economical goods designed for consumption. This is the second stage of human development towards the theological being. Art is the intellectual activity that best embodies this direction of development.

Francesco Totaro, *Per una politica del riconoscimento della dignità d'essere*

Italiano

Il rapporto tra politica e morale, nel corso della modernità, è stato connotato da un dualismo persistente. Sarebbe necessario sacrificare la morale a vantaggio degli scopi politici. Conseguentemente, chi agisce politicamente dovrebbe cessare di agire moralmente. Alla base della questione c'è una visione dicotomica dello statuto dell'azione umana, cioè una divisione tra intenzioni e risultato che impedisce anche una buona direzione politica. Secondo l'Autore, a offrire un rimedio radicale potrebbe essere un arricchimento della politica, con il passaggio dal paradigma tradizionale dell'ordine e dell'utile a un nuovo paradigma rappresentato dalla dignità-di-essere per ogni persona. Un tale cambiamento del modello politico esige trasparenza nei comportamenti che riguardano la relazione tra persone e istituzioni; non potrebbe quindi accettare l'uso della simulazione e della dissimulazione, che nascondono e riproducono condizioni negative di ingiustizia e ineguaglianza. L'intreccio tra morale e politica può essere favorito dalla considerazione del pensiero utopico, con speciale riferimento a Thomas More, a patto che l'utopia tenga conto dei limiti dell'agire politico. L'apprezzamento dell'importanza della politica e, al tempo stesso, la consapevolezza dei suoi confini consentono di mettere in campo valide ragioni per affrontare la discussione sul bene comune e sul bene pubblico. In questa nuova cornice politica, il soggetto politico avrebbe la possibilità di agire in modo tale che le sue virtù peculiari concordino con le virtù normali di ogni persona ben riuscita, magari con un supplemento di esemplarità e coerenza.

English

Throughout the course of Modernity, a persistent dualism has been affecting the relationship between politics and morality. It would be necessary to sacrifice

morality in favor of political aims. Consequently, a political actor should stop having a moral behavior. This issue is rooted in a splitting view of human action, divided between intentions and achievement, which also prevents a good leadership. According to the Author, a radical remedy for that could come out from an improvement of politics, moving from a traditional paradigm based on order and utility to a new one, focused on the dignity-of-being for every person. Such a shift of political paradigm calls for transparent behaviors within the relationship between people and institutions; it also rejects the use of simulation and dissimulation, which both cover and produce again negative conditions of unfairness and inequality. Looking at the spirit of utopian thought, especially in Thomas More, can help to bind morality and politics, provided that utopia acknowledges the limits of political agency. Appreciating the importance of politics and, at the same time, becoming aware of its boundaries allow to discuss valid arguments concerning both common good and public good. Within this new political frame, politicians could act so that their specific virtues are in tune with the normal virtues of a decent person, perhaps in a more exemplary and consistent measure.

Rita Pilotti, *Dignità dell'uomo e cittadinanza globale: Kant alle origini del cosmopolitismo giuridico*

Italiano

Nella *Metafisica dei costumi*, Immanuel Kant inserisce la proposta di un “diritto cosmopolitico” entro una prospettiva più ampia, di carattere morale. Le considerazioni sulla struttura dell’orbe terraqueo lasciano, infatti, emergere una più profonda riflessione sulla natura umana, sulla sua limitazione costitutiva e sulla sua inalienabile dignità. Obiettivo di questo studio è contestualizzare la proposta kantiana entro la propria cornice concettuale, esplicitando il rapporto tra politica, geografia e antropologia di un’esperienza teorica alle origini del cosmopolitismo giuridico moderno.

English

In the *Metaphysics of morals*, Immanuel Kant places his proposal of a “cosmopolitan right” within a wider moral perspective. Observations on the structure of the Earth reveal a deeper reflection on human nature, on its inalienable dignity and constitutive limitation. The purpose of this article is to refer Kant’s proposal to the conceptual frame it presupposes, hence to illuminate the relationship among politics, geography and anthropology of a theoretical experience which is the origin of modern juridical cosmopolitanism.

Ivan Rotella, *Modello freudiano e modello nietzscheano intorno alla questione della Rangordnung*

Italiano

Il presente contributo intende avanzare una proposta di lettura riguardante il rapporto Freud-Nietzsche. Pur tenendo presente la vasta letteratura sull'argomento, generalmente orientata ad avvicinare questi due autori, il contributo intende invece evidenziare la radicale differenza di prospettive etico-politiche. Dopo una breve introduzione (I) fornirò una descrizione generale del concetto di *gerarchia* (*Rangordnung*) in Nietzsche, cercando di evidenziarne il valore etico-politico. Successivamente (II) dedicherò alcune considerazioni ai principi etico-politici sottesi nelle opere freudiane. Nell'ultima parte (III), tenterò di dimostrare questa interpretazione divergente dei due autori attraverso la lettura di alcuni passaggi freudiani tratti dai suoi lavori più filosofici, in cui Freud si mostra critico nei confronti di Nietzsche e di qualsiasi ordinamento gerarchico.

English

The purpose of this paper is to give an interpretation of the relationship Freud-Nietzsche. This account aims at outlining the radical difference between ethical and political perspectives of these two authors, whereas a vast literature rather tends to highlight instead the similarities between the two. After a brief introduction (I), I will describe Nietzsche's concept of *Rangordnung*, emphasizing its ethical and political value. Subsequently (II), I will dedicate some in-depth considerations to the implicit ethical and political principles in Freud's works. In the last part (III), I will substantiate this interpretation of Freud and Nietzsche as antithetical authors by a close reading of some Freudian philosophical works, where Freud criticizes Nietzsche and all hierarchical orders.

Martina Marras, *Abnegazione, dignità e rispetto di sé. Il femminismo liberal di Jean Hampton*

Italiano

Il concetto di rispetto di sé gioca un ruolo fondamentale nella filosofia di Jean Hampton. Attraverso l'analisi di alcuni scritti a carattere squisitamente femminista, composti nei primi anni Novanta, il saggio si concentra sulla necessità di considerare le relazioni intime come problemi politici. Le asimmetrie presenti in tali relazioni, che impediscono una vera e sostanziale uguaglianza tra uomini e donne, deriverebbero, secondo Hampton, da un deficit di rispetto di sé, dall'incapacità di attribuire a se stessi il medesimo valore che si riconosce agli altri. I sentimenti e il senso del dovere ostacolano il pieno sviluppo dell'individuo (e soprattutto delle

donne). La proposta di Hampton è quindi un contratto femminista, valido per le relazioni affettive.

English

The concept of self-worth plays a crucial role in Jean Hampton's philosophy. Through the analysis of some feminist papers, written in the early Nineties, the essay focuses on the need to consider intimate relationships as political issues. According to Hampton, asymmetries in these relationships, which prevent a real and substantial equality between men and women, result from a deficit of self-respect, that is the inability to accord to oneself the same worth one accords to the others. Feelings and a sense of duty impede the full development of the individual (and especially women). Hence Hampton's proposal is a feminist contractarianism, valid for intimate relationships.

Linda Lovelli, *L'incontro-scontro tra coscienza morale e coscienza politica nel pensiero di K.-O. Apel*

Italiano

Intendo qui analizzare come il binomio “coscienza morale-coscienza politica” si configura nell'opera di K.-O. Apel, proponendo una lettura, in senso lato, fenomenologica, della strategia apeliiana di fondazione dell'“etica del discorso”, che verrà presentata non tanto come un argomento volto alla giustificazione di norme morali fondamentali, quanto piuttosto come un procedimento riflessivo tramite cui il singolo diventa cosciente della propria natura di soggetto morale e politico. Particolare attenzione sarà dedicata al rapporto tra il momento fondativo (parte A) e quello applicativo (parte B) dell'“etica del discorso”, al fine di indagare la relazione che s'instaura tra coscienza morale e coscienza politica nel pensiero apeliiano. Si tratta come vedremo di una relazione conflittuale, in quanto ciò che è prescritto dalla “coscienza morale” può collidere con quanto richiesto dalla “coscienza politica”, poiché le norme che risultano valide sul piano fondativo potrebbero rivelarsi non esigibili (*zumutbar*) sul piano applicativo. Tale conflittualità non costituisce però l'esito ultimo del discorso apeliiano: attraverso la riflessione trascendentale viene infatti fondato un “principio di integrazione” (*Ergänzungsprinzip*), che prescrive ad ognuno di impegnarsi nel creare le condizioni che permettano di colmare sempre più il *gap* esistente tra “coscienza morale” e “coscienza politica”.

English

The aim of this article is to analyse how the couple “moral consciousness-political consciousness” arises in K.-O. Apel's work. I will propose a reading, in a wide sense phenomenological, of the strategy proposed by the author for the foundations of his “discourse ethics”, a reading that will present it not only as an argument directed to

the justification of basic moral norms, but especially as a reflective procedure by which the single individual becomes aware of his being a moral and political subject. To investigate which relationship exists between moral and political consciousness in Apel's thought, it is useful to focus on the connection between the foundations (part A) and the application (part B) of discourse ethics. It is of course a conflicted relationship, since what the moral conscience commands can clash with what is required by the political conscience: the norms that are valid at the foundational level may not be due (*zumutbar*) at the level of applications. This conflicting situation is not, however, the final outcome of Apel's thought: by means of transcendental reflection, it is possible to justify an "integration principle" (*Ergänzungsprinzip*) that commands everyone to commit themselves to the creation of the conditions that in the long run enable us to fill the existing *gap* between "moral consciousness" and "political consciousness".

Eleonora Piromalli, *Il riconoscimento tra etica, morale e politica*

Italiano

In questo articolo intendo mostrare come la componente *etica* predominante nel paradigma del riconoscimento (in particolare nella versione di Axel Honneth) possa essere utilmente integrata dalla dimensione *morale* e da quella *politica* ricavabili a partire dal concetto stesso di riconoscimento. Dopo aver illustrato l'«eticità formale del riconoscimento» proposta da Honneth (§ 1) metto in luce alcuni problemi fondativi che in essa si pongono; la soluzione a questi problemi può essere costituita, come espongo nel § 2, da una fondazione quasi-trascendentale del paradigma del riconoscimento, elaborata a partire dalla struttura specificamente morale ravvisabile in quest'ultimo. Infine, nel § 3, propongo un ampliamento del modello riconoscitivo anche alla dimensione politica, relativa al rapporto tra soggetti e istituzioni; tale ampliamento, come miro a mostrare, permette di estendere l'attenzione normativa della teoria a forme di misconoscimento altrimenti trascurate.

English

In this essay I aim at showing how the *ethical* component prevailing in the paradigm of recognition (in particular in Honneth's theory) can be profitably integrated by a *moral* and *political* dimension, both of which can be derived from the concept of recognition itself. After delineating the «formal conception of ethical life» proposed by Honneth (§ 1), I highlight some problems concerning its normative grounding. The solution to these problems is offered, as I intend to demonstrate in § 2, by a quasi-transcendental foundation that can be developed from the specifically moral structure observable in the very concept of recognition. Finally, in § 3, I propose to expand the recognition model to the political dimension, concerning the relation between subjects and institutions. This expansion allows to extend the theory's normative attention also to previously overlooked forms of disrespect.

**Giuseppina Prejanò, *Tra morale e politica: l'importanza dell'universo
valoriale dei diritti umani***

Italiano

L'intervento proposto ha come oggetto la valenza universale dei diritti umani a partire dalla Dichiarazione del 1948, e attraverso la riflessione di Norberto Bobbio e Jeanne Hersch: entrambi, infatti, hanno considerato i diritti umani come punto di riferimento imprescindibile in campo morale e politico.

English

The object of this essay is the universal value of human rights from the Universal Declaration (1948), and through Norberto Bobbio's and Jeanne Hersch's perspectives: they have considered human rights as a reference point that cannot be ignored in the moral and political debate.

Indice

INTRODUZIONE

A. Pirni – A. Bruzzone, *Tra morale e politica: un dialogo (in-)cosciente? Linee per un percorso tematico*

QUESTIONI

- R. Gatti, *Interiorità e politica: un'annotazione su Blaise Pascal*
C. La Rocca, *Kant e il problema della coscienza*
M. De Caro, *Liberio arbitrio e giustizia*
P. M. Kolychev, *L'ontologia relativa e il fondamento dell'etica del futuro*
F. Totaro, *Per una politica del riconoscimento della dignità d'essere*

RICERCHE

- R. Pilotti, *Dignità dell'uomo e cittadinanza globale: Kant alle origini del cosmopolitismo giuridico*
I. Rotella, *Modello freudiano e modello nietzscheano intorno alla questione della Rangordnung*
M. Marras, *Abnegazione, dignità e rispetto di sé. Il femminismo liberal di Jean Hampton*
L. Lovelli, *L'incontro-scontro tra coscienza morale e coscienza politica nel pensiero di K.-O. Apel*
E. Piroballi, *Il riconoscimento tra etica, morale e politica*
G. Prejanò, *Tra morale e politica: l'importanza dell'universo valoriale dei diritti umani*

RECENSIONI

- [P. Zucconi], T. Casadei, *Il rovescio dei diritti umani. Razza, discriminazione, schiavitù*, con un'intervista a Étienne Balibar, DeriveApprodi, Roma 2016
[G. Vissio], F. Lordon, *Capitalismo, desiderio e servitù. Antropologia delle passioni nel lavoro contemporaneo*, DeriveApprodi, Roma 2015
[F. Rossi], M. Lalatta Costerbosa, *Il silenzio della tortura. Contro un crimine estremo*, DeriveApprodi, Roma 2016
[A. Lacchei], E. Greblo, *Etica dell'immigrazione. Una introduzione*, Mimesis, Milano-Udine 2015
[A. Loretoni], A. Belli, *Che genere di diversity? Parole e sguardi femminili migranti su cittadinanza organizzativa e sociale*, FrancoAngeli, Milano 2016